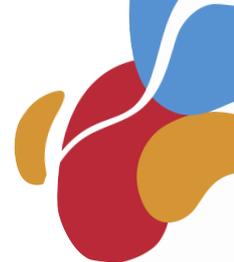




vedere la PAROLA



MAESTRO CHE COSA DEVO FARE? IL GIOVANE RICCO

SECONDA PARTE: LE MINACCE AL DESIDERIO DI VITA

Ci viene continuamente mandato il messaggio che non c'è niente che conta davvero.

Mi guardo intorno, cerco persone felici.

Chi conosco di davvero felice?

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Prima proposta:

I GIOVANI DI OGGI SON COME I GIOVANI DI SEMPRE

TRATTO DA NEMBRINI, [IN LA NUOVA ATLANTIDE]

I giovani d'oggi sono come i giovani di sempre. Perché il loro cuore, come sempre, lo fa Dio. Perché il loro cuore è desiderio di bene, di bello, di vero, esattamente come il cuore di tutti i giovani che sono venuti al mondo dall'inizio dei tempi.

Immaginiamo il cuore come un telefono cellulare: il telefono funziona, è fatto per ricevere i segnali che arrivano, per rispondere. Ma se noi mettiamo il cellulare dentro un bunker di cemento, i segnali fanno infinitamente più fatica a raggiungerlo. Il problema non è che il cellulare – il cuore – sia diverso da prima; è che c'è uno strato di cemento a isolarlo dal resto del mondo. Ecco, questa mi pare la situazione dei giovani oggi: il cuore è sempre quello, ma c'è come una barriera che gli impedisce di comunicare col mondo. Come si risolve questo problema? Con un segnale più potente: il problema non è il cuore dei giovani; è che gli adulti devono mandare un segnale più potente per perforare quello schermo. [...]

Signori, rispondo sempre, guardate che tutte le cose che rimproveriamo ai nostri ragazzi non sono altro che il raglio dell'asino di Pinocchio. Siamo verso la fine del racconto, Pinocchio diventato un asino, è costretto a esibirsi in un circo, tutto ricoperto di nastri e lustrini. E qui, in mezzo alla folla che si fa beffe di lui, quando fa il gesto fondamentale dell'umano, alza la testa, Pinocchio vede la Fata. Perché nemmeno qui, al fondo dell'abiezione, la Fata lo abbandona. E qui, alla vista della Fata, tutto preso dall'entusiasmo per la presenza di lei, lancia il suo grido: "Oh Fatina mia! oh Fatina mia! Ma invece di queste parole, gli uscì dalla gola un raglio così sonoro e prolungato, che fece ridere tutti gli spettatori"

Invenzione straordinaria, perché fotografa con un'immagine strepitosa la situazione di tutti i nostri ragazzi. Che cosa sono infatti i nostri ragazzi, se non tanti Pinocchio in cerca della loro umanità, in mezzo a un mondo che fa di tutto per ridurli a bestie ricoperte di lustrini? E quando vedono un lampo di luce turchina, uno spiraglio di cielo, qualcosa di bello, che cosa fanno, come Pinocchio, i nostri ragazzi? Gridano, implorano. Senonché non sono capaci.





Non sono capaci di articolare un suono davvero umano. Dal loro desiderio male educato esce un rumore inarticolato, un grido straziato. Che cosa sono infatti tutti i loro gesti scomposti, i loro atti eccessivi, le loro sfide sgraziate se non questo raglio dell'asino?

Il raglio dell'asino, il grido di chi chiede uno spiraglio di cielo ma non è capace di dire il suo bisogno vero; e allora lo scaglia verso il cielo come può, come sa, con le forme e i modi un po' animaleschi che sono i soli che è in grado di adoperare.

Seconda proposta:

L'ARTE DI ESSERE FRAGILI.

TRATTO DA D'AVENIA

Caro lettore,

sui mezzi pubblici delle città che attraverso collezioni volti e sguardi, perché è lì che scovo i personaggi delle mie storie ed è lì che si annida la felicità di un tempo e di un luogo. A volte sorrido a qualcuno, anche se non lo conosco, gettando nello sconcerto il malcapitato o la malcapitata, poi però vedo che qualcosa si scioglie e i tratti di un volto, prima accigliato, rivelano luminosamente che si impiegano più muscoli del viso per essere tristi che per sorridere (lo dicono anche gli scienziati). Mi sembra che stiamo dimenticando l'arte di essere felici, e che quando lo siamo, per paura che lo stato di grazia sia un'illusione, lo condanniamo a esaurirsi, come un giardiniere che non si fida del seme di rosa a causa della sua piccolezza e fragilità, e per questo decide di non curarlo.

Quando guardo una rosa, mi accorgo che le cose dell'universo non sono tenute a essere belle, eppure lo sono. Perché noi non riusciamo a raggiungere la bellezza di una rosa o dimentichiamo come si fa? Troppo concentrati sui risultati anziché sulle persone, trascuriamo di prenderci cura di noi stessi come esseri viventi, cioè chiamati a essere di giorno in giorno più vivi, capaci di un destino inedito, e ci accontentiamo di attraversare stancamente la ripetizione di giorni senza gioia. Io credo accada perché spesso alla vita preferiamo il suo rivestimento, come se chi ha ricevuto un regalo si accontentasse del pacchetto per paura di rimanere deluso.